ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa per Udine antecipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 Trim., 11 Sem., 20 Anno pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 25. UDINE 24 Giugno 1858.

RIVISTA SETTIMANALE

Ogni settimana ha le sue dicerie, i suoi pronostici, le sue speranze, i suoi timori per tutti e per ciascheduno; ogni settimana tutto varia, ed è sempre lo stesso. Siete sicuri che, aprendo un qualunque giornale politico, di quei giornaloni che pretendono di tenere l'orecchio all'uscio della diplomazia, ci trovate la pace e la guerra in ogni pagina di esso. Si vede, che diplomatica è divenuta anche la stampa, e che nessuno vuole compromettersi col mostrare di credere ed asserire una cosa qualunque, la quale non abbia la salvaguardia del contrario. Il che significa che l'afa estiva continua. Vediamo un poco di consultare quei dalle sciatiche, dai calli e dai nervi delicati, per sentire che cosa pronosticano del tempo, se vento, o pioggia, se fulmini, o gragnuola.

I discorsi, che si fecero nella stampa e nelle due Camere inglesi circa agli straordinarii armamenti della Francia, produssero una delle solite note sacramentali del *Moniteur*, il quale assicura che non vi si spende nell'armarsi niente di più di quanto era già stabilito nel bilancio preventivo del 1858. Credereste voi, che con questo s'abbia chiusa la bocca a tutti? Oibò. Bilancio o non bilancio, il fatto è che si arma, che si ergono difese sulle coste, che si fabbricano vapori ad elice, che si levano marinai e soldati, che si fanno campi d'esercizii, che si sottomette la Francia ad un reggime militare, che si accampano straordinarie pretese nella politica esterna, che si mantiene una pericolosa dubbiezza circa alle proprie intenzioni nell'avvenire, che si suscitano sempre nuove difficoltà, che si procura di lasciar sospese certe quistioni delicate, da cui può scaturire da un momento all'altro un colpo di stato all'estero. Chi non sa quanto elastico è presentemente un bilancio in Francia, e che quello ch'è inscritto per le opere della pace può da un momento all'altro venire portato a favore di quelle della guerra? L'affare degli ospizii non è un prestito coperto? Il *Moniteur* dice che non s'arma: chi oserebbe contraddirlo? Direbbe esso altrimenti, se domani si dovesse eseguire un meditato assalto contro l'Inghilterra da Cherburgo, dove sotto il pretesto di feste marittime si raccolgono tanti navigli a vapore, che possono imbarcare soldati di molti in un attimo e sbarcarli sulla costa d'Inghilterra? Dal 1849 al 2 dicembre 1851 che altro si fece, se non protestare contro il colpo di stato, come contro una calunnia? — Questo replicano i giornali inglesi ed altri che fanno loro eco. Ed i ministri inglesi, mentre parlano dell'amicizia fra la Francia e l'Inghilterra, non dimenticano di dichiarare, che sono pronti ad ogni eventualità, e soprattutto di preparare nel canale della Manica una bella flotta, che sia pronta a festeggiare anch'essa il caro alleato di Cherburgo. Le sono carezze che si fanno fra loro i vicini tenendosi reciprocamente gli occhi sulle mani. D'altra parte i fogli francesi si lagnano che il Belgio, il quale può godere della guarentitagli neutralità, fortifichi Anversa e faccia altre difese e cerchi alleanze, quasi sospettasse della lealtà della Francia; e nel Belgio rispondono che la neutralità non è un sufficiente baluardo contro i reggimenti francesi, e che il Belgio fu altre volte il campo di lotte europee, e che la prima speranza di salute sta nel pensare a sè medesimi, senza lasciarne la briga ad altri. Del pari parlano di cautele da aversi in Germania ed in Italia, dove da parecchi anni tutti si fortificano, come se ad ogni momento dovessero aspettarsi delle aggressioni, e si tengono armati con eserciti permanenti che mai i maggiori ed i più agguerriti. Tanta è la fiducia nelle proteste continue di pacifiche intenzioni che si fanno tutti i giorni, da tutti! Pare che ognuno pensi al motto del vescovo di Autun e che ricordi con lui essere la parola in mano dei diplomatici una maschera.

Vanno seguendosi le Conferenze di Parigi. Un giornale annunzia a malincuore, che al principio dell'unione dei Principati Danubiani si ha rinunziato per il momento, ma non senza riserve per l'avvenire. Trionfi e dubbiezze nuove nel campo avverso. Si vorrebbe forse lasciarvi l'appicco a nuove quistioni, mantenere l'agitazione nei Principati Danubiani, per avere pretesti nuovi d'intervento? Perchè tanto scalpore per i Kabili slavi del Montenegro, nel mentre si trova necessario di combattere e sottomettere, o distruggere, i montanari dell'Africa e quelli del Caucaso? La stampa di Costantinopoli, ed un poco anche quella della Germania, accusa alla scoperta qualche Potenza d'intorbidare le acque nella Bosnia, nell'Erzegovina ed in Candia, per pescarci dentro. Ma ecco una voce, che si fa correre, e vicendevolmente si nega e si afferma, che Austria e Turchia ci provvidero a certe eventualità con un trattato, nel quale avrà luogo d'intervenirci anche l'Inghilterra, e la Prussia se vuole. Al che altri risponde coll'assicurare che Francia, Russia, Sardegna si sono messe d'accordo alla loro volta; ed anche ciò si nega e si afferma alternativamente, fino a tanto che l'opinione comincia ad avvezzarsi a certe possibilità. Il fatto è, che alcuni credono di vedersi in Germania rinnovare gli spiriti del 1813 relativamente alla Francia, antecipando l'entusiasmo nazionale con inchiostro di gazzette, che speculano sul possibile. A buon conto l'affare del *Cagliari* è terminato; e tutti se ne rallegrano e questo è un segno di pace. Non tanto, ci risponderanno altri. Comincia a farsi un po' di luce nella cosa; e se la restituzione è avvenuta, gli animi restano colle medesime disposizioni di prima. Pare che l'Austria consigliasse Napoli a terminare una quistione da cui potevano risultarne dei torbidi in Italia, dove nello stato presente delle cose ogni piccola differenza potrebbe tramutarsi in quistione europea, nel momento in cui non si ha penuria di diplomatici dissidii. Si proponeva, e Napoli desiderava, l'*arbitrato* d'una grande Potenza; il che voleva dire cascare nella Prussia, o nella Russia. La Sardegna, ad onta che Erskine avesse pagato col richiamo il suo errore di redazione del noto dispaccio, con che il governo inglese negò all'alleato una protezione fattagli sperare, approfittò dell'aura popolare che in Inghilterra spirava a suo favore, e costringeva il ministero Derby, per far altro e meglio di Palmerston, ad

avanzare con forza le proprie pretese verso Napoli. Quando furono liberati i due macchinisti inglesi, per poco la stampa non ne dava merito a Cavour, e non accusava il ministero Derby di abbandonare il piccolo Stato, che avea avuto più coraggio di lui. Allora Malmesbury chiese l'indennizzo delle 3000 lire sterline e mostrò il desiderio che anche il *Cagliari* fosse restituito, giacchè all'Inghilterra importava, che in siffatte quistioni marittime la confisca del *Cagliari* non venisse a costituire un precedente contrario agl'interessi generali. Si deferiva, in caso che Napoli non accondiscendesse, e per non ricorrere alla forza, la quistione alla mediazione d'una piccola Potenza, che non era entrata nelle quistioni pendenti in Europa, alla Svezia. Era questo un *ultimatum*, che dovea essere seguito da un altro della Sardegna. Prima però che questo arrivasse, Napoli fece un colpo di Stato diplomatico. Avvisò l'agente inglese che i danari stavano a di lui disposizione presso un banchiere; giacchè non si era mai immaginato di poter resistere alle forze d'una Potenza come l'Inghilterra; e quanto al *Cagliari*, poichè premeva tanto allo stesso governo inglese, ei lo consegnava all'ammiraglio Lyons, amando meglio obbedire all'assoluto volere dell'Inghilterra, che non ricorrere alla mediazione di un altro Stato. Così ebbe l'apparenza di cedere alla forza, e null'altro che alla forza, e di mantenere il suo punto. Ad ogni modo ed a Londra ed a Torino si rallegrarono che Napoli abbia ceduto; se non che alcuni pretendono che il Piemonte voglia anch'esso reclamare degli indennizzi per l'equipaggio del *Cagliari* e per la Compagnia Rubattino, che rimase per un anno senza l'uso del suo bastimento. Però questa è una quistione che non dipenderà forse dalla sola Sardegna l'accamparla.

Qualcheduno intende di trovare un indizio pacifico nella ritirata dal ministero dell'interno in Francia del generale Espinasse, che venne sostituito da Delangle presidente della corte di giustizia. Tutti sanno che qualunque sia il ministro, è sempre lo stesso sistema che regge, e che questo non rinunzia a nessuna delle sue idee. Ciò non pertanto l'avere licenziato in questo momento l'uomo, che dopo l'attentato di Orsini rappresentava in tutto il suo rigore l'esecuzione delle famose leggi di sicurezza, che aveano dilatato d'assai la sfera del malumore, anche fra le persone le più tranquille e conservative, venne preso per un segno dell'epoca, e per un miglior conto tenuto dell'opinione pubblica. Di più si crede, che senza rinunziare alla disposizione sui beni immobili delle istituzioni benefiche, si voglia procedere con maggiori riguardi nella bisogna e non a passo di carica come intendeva di fare Espinasse. La nomina di Delangle somiglia per alcuni ad una disposizione conciliativa in quanto a politica interna, e poi ad una misura finanziaria. Si convertiranno in carte dello Stato i beni immobili che servono a guarentigia delle casse di risparmio; e si farà istessamente ogni cosa che serva a rilevare il credito. E così pure s'interpreta quell'aura pacifica che nuovamente spira dalla Senna. Il sistema del resto suole adoperare i suoi uomini per l'un fine, o per l'altro, come strumenti di circostanza; e poi non manca un seggio di senatore co' suoi 30,000 franchi di rendita annua per coprire la ritirata dei fedeli servitori. Le elezioni per i Consigli dipartimentali seguirono in generale favorevoli a coloro che si presentarono quali candidati del governo; ma si osservò, che i votanti furono sì pochi da rendere in molti casi nulla la elezione per mancanza del numero legale. Mentre alcuni ascrivono ciò all'apatia generata dalla nessuna parte lasciata agli amministrati nella cosa pubblica, ed anche ad una muta protesta, il *Constitutionnel* spiega la cosa col dire, che essendo tutti contentissimi del reggime presente, gli si lascia fare a suo modo. Si vede, che d'interpretazioni non si manca. Pretende taluno, che l'idea del vicereame d'Algeri sia, se non abbandonata affatto, dilazionata almeno. Il principe Napoleone voleva, che la colonia fosse, in quanto a sistema doganale, retta con principii liberali; ma in Francia non si sa rinunziare al protezionismo. Nel mentre si fanno proteste d'amicizia all'Inghilterra, continuano però le reciproche punture. Il *Constitutionnel* nel tuono rimesso che gl'Inglesi prendono rispetto agli Americani nella pendente quistione circa ai navigli visitati dalla squadra inglese, si compiace di vedervi quasi un'umiliazione; e nel mentre si discute nel Parlamento inglese circa a certi fatti di tratta di negri mascherata che si narrano di navigli francesi, lo stesso foglio richiama l'Inghilterra a pensare alle sue oppressioni nelle Indie. Sono parole, che hanno del provocante, e che non mancheranno di suscitare altri clamori al di là della Manica, essendo dette da un giornale, che si sa ispirato dal governo.

Agli Stati-Uniti il Senato mette a disposizione del presidente 10 milioni di dollari, perchè faccia valere le rimostranze all'Inghilterra e si parla di 50,000 volontarii, che sarebbero pronti a prendere le armi. Si vorrebbe anche che fossero catturati i legni della crociera inglese, che visitarono i legni americani sospetti di fare il commercio degli schiavi. I ministri inglesi fecero nelle due Camere dichiarazioni, dalle quali risulta, che saranno biasimati gl'incrociatori, non autorizzati nelle loro istruzioni alla visita, e che si proporrà agli Stati-Uniti di operare d'accordo la polizia dei mari. Nelle attuali condizioni, tutti in Inghilterra stimano bene di assumere un tuono conciliativo. Si teme, che mentre durano tuttavia le difficoltà delle Indie e della Cina, e mentre la quistione orientale fa capolino sempre dall'una, o dall'altra parte e si sospetta delle intenzioni del vicino, non vogliano gli Stati-Uniti cogliere l'occasione per impadronirsi di Cuba e per dilatarsi nel Messico e nell'America centrale. Una volta armata quella Nazione, che porta nelle sue lotte lo spirito ardente dei volontarii, i quali comandano piuttosto che obbedire al governo, chi sa dove si arresterà, se gli si offre l'occasione? Se prima di essere riusciti pienamente vittoriosi nelle Indie, si venisse alla necessità d'una guerra cogli Stati Uniti, chi potrebbe dire, che in quel giorno e' non trovassero nella Francia e nella Russia degli alleati volonterosi per dare un colpo alla supremazia inglese sui mari? E se un giorno questo colpo venisse dato, dove sarebbe più la potenza della Granbretagna? Non è per tutto questo da meravigliarsi, se l'Inghilterra procede con somma prudenza adesso, e cerca di evitare nuovi dissidii. Lord Elgin procura di andare a Pechino a conquistare la pace. Le notizie dalle Indie non aggiungono nulla di decisivo. La lotta continua alla spicciolata. Circa al *bill* indiano, il governo, dopo aver vinto in Comitato anche il principio dell'elezione per una parte del Consiglio, fa delle risoluzioni già votate una proposta di *bill*, che completa con altre disposizioni; e la prima lettura si fece già alla Camera dei Comuni. È difficile però che il *bill* sia condotto a termine durante la sessione.

Nel mentre, come dice il *J. des Débats*, la diplomazia raccolta a Parigi per le Conferenze, non potrà a meno di parlare nei vani delle finestre delle cose dell'Impero Ottomano e delle molte quistioni che offrirà quel corpo in dissoluzione, a Candia i malcontenti fecero dei reclami ai consoli europei, chiedendo che domandino, fra le altre cose, ai loro governi l'esecuzione dell'*hatti-humajum*, guarentito dalle Potenze nel Congresso del 1856, quando la Porta entrava nel concerto. Gli ufficiali della Porta non vogliono saperne di tali invocazioni e di tali interventi; ma il fatto è, che invocazioni ed interventi se ne fanno, e probabilmente se ne faranno sempre più, quando l'uno o l'altro le ascolti. Secondo Saint-Marc Girardin si dovrà finire, o coll'intervento universale a volere l'adempimento delle promesse della Porta, o col divietare l'intervento a tutti. Nel primo caso la Potenza di cui venne guarentita l'integrità, sarà governata dall'Europa; nel secondo le popolazioni cristiane rivendicheranno la promessa, e non data, uguaglianza civile colla forza. Il primo caso suppone, che tutte le Potenze europee vadano d'accordo in idee positive; il secondo che esse, non potendo andare d'accordo in altro

che in un' idea negativa, assistano mute spettatrici allo scioglimento dell'Impero Ottomano. Ma fra questo argomento cornuto c'è il terzo caso; cioè che ogni Potenza procurerà di esercitare un intervento indiretto, o quale di mantenere uno *statu quo* riconosciuto impossibile, quale di accelerare qualche fatto compiuto, che sciolga le quistioni tutte in una volta. Ma in questo terzo caso ci può essere la guerra europea dietro, come ultima conseguenza d'una pace costosa e rovinosa, che non è pace.

Anche la Danimarca vorrebbe fare una quistione europea della sua differenza colla Dieta Germanica, mentre la comparsa e permanenza del ministro bavarese de Pfordten a Vienna dà a qualche foglio prussiano occasione di sospettare, che la Baviera intenda a fare coll'Austria e colla Sassonia patti contrarii agl'interessi dell'altra grande Potenza Germanica. Si crede invece che si voglia andare d'accordo sopra alcuni punti da discutersi nelle solite conferenze dello *Zollverein*, per preparare così l'entrata dell'Austria nella Lega doganale germanica. Si avvicina anche per il *Zollverein* un momento critico, nel quale o dovrà estendersi od almeno modificarsi, sebbene non si possa credere che venga mai a sciogliersi, come reputano alcuni.

La Porta invia truppe nelle varie parti della Turchia europea, paurosa sempre di qualche novità, e crede che taluno le prepari; per cui sta su di lei la spada di Damocle. Frattanto, a dimostrare quanto sia tollerante, accompagna a Costantinopoli colla musica turca la processione del *Corpus Domini!* La Russia procede nella sua riforma; ma taluno stima, che per togliere la servitù dei contadini dovrà alla fine, invece di affidare l'opera ai padroni stessi, agire come l'Austria, ed effettuarla tutta d'un tratto. Senza di ciò vedrà nascere ad ogni passo nuove difficoltà. Il governo piemontese presentò al Parlamento una legge per esonerare dall'imposta relativa i danneggiati dalla crittogama delle viti. Terminata finalmente l'inquisizione sulle elezioni e seguito l'annullamento di parecchie di esse, Cavour presenterà per l'avvenire una legge sulla corruzione elettorale. Revel domandava da ultimo a Cavour perchè lasci tuttora incompleto il ministero ed i portafogli trovinsi accumulati in poche mani; ed è cosa che il destro politico dovrà pure, o presto, o tardi decidere, completando il ministero.

GITA AGRARIA.

—

Al D.r Eugenio Biaggi
della Giunta di sorveglianza dell'Associazione Agraria friulana.

Padova, 26 maggio.

Una cosa notevole al Museo di Vicenza, caro amico, sono gli avanzi d'un teatro, che credo dei tempi di Trajano, disepelliti sotto al palazzo de' Gualdo e con intelligenti cure ordinati ed illustrati dall'architetto Miglioranza; il quale dai pezzi che ne rimangono con fine deduzioni ne ricava nuovi principii teorici di costruzione. Volle il caso p. e. che fra gli avanzi disepelliti si trovasse un abbozzo d'un capitello jonio, sul quale era con punti segnato il processo usato nel delineare la voluta, e ciò in tre stadii diversi dell'operazione. Le scoperte e le idee del Miglioranza vengono in qualcosa a completare qualche lacuna del trattato di Vitruvio sull'architettura degli antichi, od almeno a rendere chiaro qualche passo ch'era oscuro ai moderni.

Dato un addio alla gentile città, per servire alle prescrizioni di *Tua Sorveglianza*, m'occupai di *agricoltura* anche in vaggone. Hai tu provato, amico mio, quando vedi presso a te un incognito leggere un libro, l'invincibile desiderio di sapere che libro ei legga? Non è mera curiosità; ma siccome, quando si è costretti a stare del tempo seduti di faccia a gente ignota, ne nasce il bisogno di studiarsi l'un l'altro, così un libro viene sovente a soddisfare questo bisogno, giacchè *il libro è l'uomo*. Giudica del piacere che dovette provare l'amico tuo, quando credette di avere scoperto in un suo vicino un giovane agronomo, leggente su di un libro che avea tra' mani: *Les fumiers?*

Dove c'è letame, pensavo io, c'è pane; e la nuova generazione ci bada al sodo. Di più ti dirò, che dopo essere stato da un'enciclopedia ambulante, che voi avete ad Udine e ch'è il solo che abbia il diritto di saper tutto e di dichiarare ignoranti tutti gli altri, messo in sospetto di non intendermene di queste cose, delle quali appunto da qui a due giorni devo parlarne in pubblico, m'era venuta voglia d'istruirmene. Ecco il momento di farlo, pensai.

Oh! ve', dirai tu, costui pretende d'istruirsi in una corsa in vaggone da Vicenza a Padova! — Perchè no, domando io, se altri diventano pure sapientoni tagliando i panni addosso altrui nelle bettole? Anche la scienza procede oggidì a vapore. *Les fumiers*: questo solo titolo non dice tutto? Tale almeno è la *teoria* di alcuni agricoltori *pratici*, per dimostrare inutile l'Associazione Agraria. Non occorre altro, che *du fumier*! Ma è ben vero altresì, che il *fumier* bisogna saperlo produrre ed adoperare; queste però le sono cose che tutti sanno: e se non le fanno, avviene perchè ci trovano gusto a non farle.

Quale non fu la mia sorpresa, quando letto meglio il titolo del libro del mio vicino, vi scorsi essere scritto: *Les femmes!* Uno sbaglio sì grossolano di lettura serva di lezione anche per *Tua Sorveglianza*. Quanto poco ci vuole a giudicare gli uomini diversi da quello che sono! Quel giovane ch'io credevo intento negli studii d'agronomia, era invece immerso nelle profondità misteriose di quell'essere, che i romanzi moderni ci dànno per incompreso e per incomprensibile, e che per questo gli scorticatori di anime umane credono appunto necessario di *anatomiser!* Non giudicare, amico mio, dalle apparenze; e se un'altra volta ti dicono male di me, tuo sorvegliato, pensa ch'è tuo dovere d'incominciare dal non crederci, e fa un poco da San Tommaso e metti il dito dentro, non da Coquenet, simbolo della storditezza e della malignità umane, che prendono la veste della *voce pubblica*.

Oh! Padova! Città di tante memorie per noi giovani d'un tempo, che non siamo più giovani; mi duole che poche ore soltanto io possa fermarmici, con tanta brama che ho di rivedere persone e luoghi. Fino da questo istante mi prometto di venire a passarci due giorni, per rifare le solitarie passeggiate e vivere un poco nel passato. È questo il nostro destino; di dovere, per vivere, gettarci nel passato, o slanciarci nell'avvenire. Ma lascia, ch'io serbi nell'intimo dell'anima gli affetti ed i pensieri, che mi ridesta questa città a me sacra; e parliamo del *Ledra*.

Sì, del *Ledra*! Di due cose trovai la riputazione fatta sul mio cammino, dell'Associazione agraria friulana e del Ledra: ed una parte del merito, o della colpa, è dovuta al tuo *Annotatore*, che fece di questi due soggetti il tema prediletto di discorso. L'una, a malgrado che un corrispondente d'un giornale cercasse di gettarvi il ridicolo sopra, è lodata e da saggie persone trovata imitabile in molte cose ch'essa fa e disegna di fare; ed il Ledra non pochi credono che sia in corso di lavoro. Ciò a malgrado che il solito corrispondente avesse, dopo la venuta del prof. Bucchia ad Udine, pronosticato che non si farà; aggiungendo non essere vero quello che noi abbiamo rilevato da testimonianze locali, che quella del passato inverno, quando si fece una nuova misura dell'acqua, fu una magra che in questo secolo non ebbe l'eguale che un'altra volta, nel 1834. Del resto, tu che hai interrogati i vecchi dei paesi limitrofi, ben sai, che specialmente nell'estate il Ledra gode di una perennità, ch'è dovuta certo, per poco che uno se n'intenda di geologia, alla provenienza delle sorgenti da un bacino, dove le nevi perdurano a lungo.

Seppi, che il pr. Bucchia avrà tosto finito di sviluppare nelle loro particolarità i dati dimostrativi per provare gli elementi di

spesa e di rendita già asseriti; e che tutto questo si stamperà. *Deogratias*! chè se non è da sperarsi, che cessino per questo dallo spropositare coloro, che in ogni quistione di bene pubblico vi veggono una quistione di persone, tutti i giudiziosi ed i discreti, che sono il grandissimo numero, avranno almeno tra mano di che illuminarsi. Ogni altro discorso presentemente sarebbe intempestivo. Se non abbiamo incanalato il Ledra, abbiamo almeno incanalato *la quistione del Ledra*. L'alto patrocinio che venne accordato a quest'opera e l'aspetto, tecnico-economico, sotto al quale la presentò il distintissimo professore a cui venne commesso di sciogliere il nodo, portarono la cosa al punto a cui era desiderabile. Quello che adesso rimane alla stampa si è d'insistere, se vuole, (come fece già il tuo *Annotatore*, ed il *Bollettino dell'Associazione Agraria*) nel volgarizzare, per i vicini ed i lontani, le idee ed i fatti, che valgano a rendere evidenti tutti i vantaggi che da quest'opera si possono derivare, tanto per la Provincia, come per i paesi direttamente interessati, come anche per gl'imprenditori dell'opera. In questa parte, ed in quello che relativamente a ciò si può rilevare con studii locali e con informazioni prese da altri paesi, si può abbondare; e sarà ben fatto. Per il resto abbiamo dei fatti, dei quali dobbiamo attendere le conseguenze, temendo con altre idee sul modo pratico di esecuzione di sviare la cosa da quel canale, in cui finalmente fu messa. Fu accettata e promossa e tutelata, e favorita d'una condizionata concessione alla Provincia, che potrà a certe condizioni trasmetterla ad una società ch'è la primitiva promotrice convalidata con intervento d'altri, una idea, che comprende il sistema tecnico e l'economico. Bisogna ora portare innanzi quest'idea; la quale non presenterà gravi difficoltà, a volerla superare. Solo è da desiderarsi, che in tutto si proceda con sollecitudine; affinchè, se il Ledra non scorre ancora per i nostri piani, come credono altrove, vi scorra presto. Occupatevi adunque di tutto quello che può giovare alla cosa, e lasciate stare le chiacchere oziose (*).

Col poco tempo, che *Tua Sorveglianza* mi concede, io sono costretto a lasciar da parte cose e persone. Non potei a Vicenza vedere che cosa fa la *sezione di agricoltura* dell'Accademia Olimpica presieduta dal dott. Beggiato; la quale sezione ha per capo il sig. Clementi. Portai meco però un *programma dei lavori da intraprendersi* da quella sezione, del segr. Fogazzaro di cui ti renderò conto in altro momento. Ti soggiungerò anche, che per cura e sotto la direzione del dott. Ferracina si pubblicherà fra non molto un giornale ebdomadario specialmente dedicato a promuovere gl'interessi economici della Provincia di Vicenza. Tu vedi, che l'idea di costituire in ogni Provincia una stampa, la quale rappresenti la Provincia stessa nella sua tendenza al meglio ed educhi lo spirito pubblico a mettersi sulla via dei progressi civili ed economici, si va generalizzando. Talmente considerata, la stampa provinciale non potrà essere (e *Tua Sorveglianza* ed io lo sappiamo) una speculazione, ma bene diventare un'istituzione. Certo, che per condurre a buon fine una simile stampa bisogna rinunziare non solo a guadagni ed a gloria, ma prepararsi ad affaticare assai senza compenso, a fare continui sacrifizii, e soprattutto a veder suscitate contro di sè antipatie e nimicizie di quelle persone che osteggiano il bene e chi procura di farlo, e che vedono in altri que' secondi fini d'interesse o d'ambizione, o d'invidia ch'essi sentono in sè stessi, a navigare insomma contro vento, e talora (ch'è ancor peggio) a trovarsi immobili nella calma dell'universale apatia, morbo che più d'ogni altro minaccia di apprendersi alla gente italica, e ch'è peggio delle petecchie dei bachi. Se, morti i morti, restassero i vivi, e filassero per bene, non vi sarebbe poi tanto male. La peste ha servito molte volte di purga alla Società; ma il nulla in cui si gettano tante anime umane, presentemente, è peggiore della peste. Poi, siccome la natura ha orrore del vuoto, così il luogo che non è occupato dal bene, viene occupato dal male. Tanti, non sapendo, o potendo adoperarsi in opere generose, trovarono sfogo in giuochi d'azzardo, in turpi difetti, o nell'orrendo attentato di demolire tutto ciò che altri fa, per godere il bel gusto di vantarsi, che nessuno possa fare.

Quasi andavo nel serio, ad onta che sia convenuto che io venni qui per divertirmi. Padova sai, che aveva un tempo il *Giornale Euganeo* ed il *Caffè Pedrocchi*, due giornali buoni ciascuno nel suo genere, ch'erano diretti da Guglielmo Stefani con quella valentia di compilatore che non gli fece mai difetto, e che ora ci dimostra nel suo *Mondo letterario*, che tu non ti dorrai di aver annunziato favorevolmente e sul quale i buoni pronostici vennero confermati dai fatti. Dietro questa premessa ti attenderai che, dopo certe storie, io ti dica molto male del giornale che possiede Padova adesso, la *Rivista Euganea*: eppure t'inganni d'assai. La *Rivista Euganea* io credo sia stata ispirata alla sua nascita da quei principii che desideriamo alla stampa provinciale. Se tu leggi gli articoli che trattano di cose locali, alcuni dei quali di persone degnissime, vi trovi il medesimo spirito. Ma, vuoi che te lo dica francamente? anche un giornale provinciale ha bisogno di esistere per il mezzo de' suoi abbonati, quando non si trovi in una Provincia un numero di persone, le quali vi mettano del proprio per fondarlo e sostenerlo, coll'intendimento di fare un'opera di patriottismo. Adesso c'è di moda un facile sistema per acquistare popolarità. Invece di rivolgersi alla parte sana del pubblico, e di cercare colla ricchezza d'idee, colla bontà degl'intendimenti, collo studio, colla perseveranza, coll'essere sempre ed in tutto conseguenti a sè medesimi, di accrescere questo pubblico, fino ad avere un numero sufficiente di lettori e di abbonati, che servano a mantenere il giornale nella onorata sua indipendenza, che cosa si fa da molti? Si cerca un pubblico qualunque, si va mendicando popolarità presso la parte più viziata di esso. Par bello di acquistarsi degli abbonati nei caffè delle diverse città, dove il giornale serio sarà posto da un canto, se vi esiste, dai lettori avidi di pettegolezzi, denigratori per vizio, per passione, o per sistema, ignoranti, affatto estranei ad ogni nobile affetto per il loro paese; e si sa di trovare questo pubblico, subito che si ammanisca ad esso qualche scandaletto, qualche maligna allusione, qualche spiritosa invenzione, che tocchi quella o quell'altra persona, e faccia chiaccherare una settimana nelle singole città. Per ottenere questo, basta avere mezza dozzina di corrispondenti senza idee, e senza coscienza ed invidiosi di qualunque procura di far bene. Tu lo sai, che di tali persone non c'è penuria. Tali corrispondenti si offrono da sè; poichè la maldicenza, la calunnia, sono merci che si offrono gratis. Il giornale che porta di tali corrispondenze è sulle bocche di tutti. Per vero dire esso non guadagna molto per questo: chè di tali scandali anche la parte più credenzona del pubblico si annoja presto. Ed i giornali, che si ajutano di tai mezzi nascono, muojono, rinascono e tornano a morire, con una vicenda che dovrebbe servire di scuola anche agl'inesperti.

Tu crederai bene, che di tale discorso io non faccio applicazioni: ma se *Tua Sorveglianza* doveva trovare biasimevole, che (lasciamo stare le cose personali) la *Rivista Euganea*, la quale deve essere pure persuasa dei vantaggi che reca la benemerita *Società d'incoraggiamento* di Padova, che esiste già da parecchi anni, mentre la nostra *Associazione Agraria* è tuttora bambina, non trovasse nella nostra Radunanza di Latisana nulla che non fosse ridicolo, attribuirà ciò forse all'erroneo principio di alcuni giornali che credono di non essere responsabili di ciò che scrive un loro corrispondente. Chi sa che nella stessa *Rivista* non si legga un altro giorno un elogio della stessa

(*) Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* che la Congregazione Provinciale di Verona decise di fare a spese della Provincia il lavoro delle Valli Veronesi. Nobile iniziativa che torna a tutta laude di quei Rappresentanti e che toglie i dubbii, che ciò si possa fare.

Associazione Agraria friulana?*) Questo non è essere conseguenti; lo spingere l'imparzialità fino a trovare le stesse cose e le stesse persone un giorno bianche, l'altro nere, so che non è massima tua, nè di tutti quelli che sanno trattare il giornalismo come una nobile ed onorata professione. Ma che vuoi, ch' io ti dica? Pare tanto facile oggidì lo scrivere un giornale! Una volta si nasceva poeti: adesso si nasce giornalisti. Pochi sanno valutare, prima di mettersi all'opera, quanti e quali studii ci vogliano per riuscirci anche mediocremente. Quando si sono messi, senza prima aver fatto il loro tirocinio, si accorgono che la cosa non è come credevano, aspettano dagli altri quell' ajuto che non viene, ed alla fine si abbandonano al vezzo comune, per non sapere come venirne fuori. Non sono due, dieci, venti buoni articoli, che fanno buono un giornale; ma si l'avere uno scopo buono, il tenderci di continuo, il saper a quello riferire ogni parola che si scrive, il costituirlo in una individualità morale, che sia da tutti riconosciuta per tale. Purchè ci sia tale principio, un giornale, anche deboluccio, avrà una vita propria e gioverà, ed avrà, se non altro, preparato la via a giornali migliori di sè; avrà contribuito a formare ed educare un pubblico, ed avrà procacciato collaboratori ai giornali futuri. Ma senza di ciò, il foglio sarà un' accozzaglia di articoli, fra buoni e cattivi; e non mai un buon giornale. Alcuni credono, che un giornale sia un *omnibus*, nel quale ci possano capire tutti quelli che, riuniti dal caso, dalla piazza vanno alla stazione della strada ferrata. Ma l'*omnibus* si riempie e si vuota ogni momento, senza che di quel fortuito incontro resti alcun frutto. Non basta, che un giornale esista per esistere; ma bisogna che un' idea direttrice, incorporata in una mente, se n' informi di lui e gli dia un carattere costante, un' individualità.

Un foglio provinciale può avere facilmente lo scopo; e quando trovi anche l'uomo, vivrà e farà del bene. Se ogni Provincia avrà il suo; e se i giornali delle diverse Provincie si metteranno in corrispondenza fra di loro, non per insultare e denigrare le persone, ma per comunicarsi i fatti onorevoli, le idee utili e per suscitare la gara del bene, gioveranno moltissimo, e nel nostro Paese potranno acquistare l'importanza d' un' istituzione. Questi umili operai nel campo della comune civiltà non mieteranno nè ricchezza, nè gloria. Anzi sarà assai se potranno mangiare uno scarso pane inzuppato di sudore, e talora del fiele, che gli avversarii vi spargeranno sopra; ma avranno pur sempre smosso quel terreno che, fecondato da altri, darà copiose frutta.

Devo confessare a *Tua Sorveglianza*, che non ho potuto vedere parecchi amici e conoscenti, nè i soprastanti alla *Società d' incoraggiamento*, la quale so però, che vuole di nuova vita rianimarsi. Domando al tuo beneplacito tre ore di sonno e ti saluto.

Il tuo P. V.

(*) Per il fatto la *Rivista Euganea* una settimana dopo fece un grande elogio all'Associazione Agraria friulana e, quel che è peggio, anche al di lei segretario Di più certe corrispondenze di quel giornale si fanno sempre più rade. Che sia una nuova fase? Lo auguriamo di cuore; e auguriamo ch' essa diventi organo della *Società d' Incoraggiamento*; seppure non fosse da preferirsi, che le Società d'agricoltura del Veneto, avessero un solo foglio agricolo per tutte; con che il mutuo insegnamento si estenderebbe un poco più in largo e si potrebbe avere un buon foglio d' agricoltura con molti lettori sparsi nelle nostre Provincie. Agli altri fogli locali resta istessamente molto di che occuparsi: ed il *Giornale d' Agricoltura delle Società agrarie del Veneto* accomunerebbe le buone idee dall' una all' altra *Provincia*, stimolando l' *operosità di tutti*, che vale meglio di ogni riforma di Statuti, proposta talora prima di cominciare a metterli in atto interamente.

Corrispondenza di Venezia.

19 giugno 1858.

I signori bagnanti, tutte persone rispettabilissime e bisognose in principal modo d' acqua salsa, cominciano a farsi vedere e cullare nei battellini coperti da padiglioni variorigati. Dessi vengono a vuotare a Venezia la bisaccia delle loro magagne, o il borsello dei loro quattrini. E Venezia, dal canto suo, li sa ricevere ed ospitare degnamente; diportandosi, in questo, a guisa delle belle femmine, le quali, in sull' ora d' attendere i loro amanti, si adornano di tutti i vezzi che possedono, e si apparecchiano a sfoggiare con bel garbo e con dolce seduzione il tesoro delle loro grazie e dei loro sorrisi.

Con ciò, non intendo mica dirvi, che il nostro Municipio pensi a caricare il Comune di spese eccezionali, all' oggetto di attrarre a San Marco i forestieri col lenocinio delle feste e degli spettacoli straordinarii. Desso, per buona sorte, sembra animato da pensieri e intendimenti diversi da quelli che ispiravano il suo antecessore di eccellente memoria. Desso conosce che il vero benessere d' un paese, lunge dal dipendere da vantaggi effimeri e passeggieri, ha bisogno di essere basato su più solide fondamenta: conosce che soltanto le serie e durevoli istituzioni sono atte a ristabilire la fortuna morale e materiale della sua patria: conosce infine, che nei Veneziani d' adesso (talora e da taluni falsamente giudicati, o stoltamente calunniati) non sono estinti i germi virtuali di quella potenza in cui grandeggiarono i Veneziani d' una volta; ed ha fede che queste *giovani* forze, avviate per bene, possano impromettere un novello e glorioso avvenire alla terra dei Morosini e degli Emo. Io, e quanti dividono il mio modo di vedere e sentire, auguriamo al Marcello, che non gli vengano meno l' arditezza nell' ideare, il coraggio nell' eseguire, la costanza in que' nobili propositi da cui prende vita e sviluppo ogni progresso economico e civile. Egli, che sa tenersi lontano dal vile servilismo e riceve le proprie ispirazioni da fonti *purissime*, non vorrà per certo deludere le speranze che in lui fondarono i suoi concittadini, quando lo elessero ad amministrare la cosa pubblica. Senza dubbio, di molti e gravi ostacoli si opporranno allo adempimento di tutti i suoi voti e desiderii. Ma in animo ben temprato le difficoltà aguzzano il buon volere, e sono di stimolo a durar forti e tenaci nella lotta. In ogni caso, non abbiamo bisogno di ricordare al Marcello, come per i preposti alla cittadina Rappresentanza, non siavi rimunerazione, premio, onorificenza che valga mai e in nessun caso la stima degli onest' uomini, l' amore e la riconoscenza del Popolo. Chiudo la parentesi e torno ai bagni e ai bagnanti.

Lo stabilimento Rima sorge, come negli anni scorsi, di mezzo alla laguna a simboleggiare in certo modo l' idea del partito conservatore. Mi spiego. Per quanto a codesta vecchia ed informe accozzaglia di tavole si vengano annualmente aggiungendo nuove code (battezzate col nome enfatico di *miglioramenti* e *riforme* dai benemeriti loro padrini) l' edifizio non muta carattere per questo, e lascia sussistere il desiderio che stabilimenti più comodi e più decenti s' innalzino in qualche parte a far concorrenza all' antico ammasso di gabbie.

Il signor Fisola, per esempio, ebbe la bella e felice idea di costruire il suo palazzo incantato, ad uso dei bagnanti, in mezzo alle *fresche* e *salse* onde del mare. Ve ne parlai, se ben mi sovviene, in una mia lettera del decorso anno: ma non credo di stancare la pazienza de' vostri lettori, se mi faccio debito di ripetere un elogio che corre giornalmente e meritamente sulle bocche di tutti i partigiani della bagnatura e del nuoto. Poi c' è di più. Il signor Fisola ha studiato e messo in opera quest' anno tutti i mezzi, per agevolare ai bagnanti il tragitto dalla Piazzetta al Lido. Al servizio delle barche a remo venne sostituito quello più sollecito e dilettevole d' un battellino a vapore; invece delle asinelle che nel 1857 prestavano gentilmente le loro fatiche per tradurre i passeggieri dalla sponda della laguna a quella del mare, abbiamo nel 1858 un regolare corso di *omnibus* con cavalli. Se dunque volete approfittarne voi pure, calate a Venezia. Una camera abbastanza ventilata, ve l' offre di tutto cuore il vostro devotissimo corrispondente. Un ottimo bagno entro i flutti dell'Adriatico, ve lo

allestisce a qualunque ora del giorno il signor Fisola fra le delizie naturali ed artistiche del suo stabilimento.

A proposito di delizie artistiche, prima che mi sfugga dalla mente, vi debbo annunciare che gli esperti in pittura hanno trovato ultimamente meritevole di lode un nuovo quadro d'Ippolito Caffi, che trovasi da qualche tempo a Venezia. Il Caffi ritrasse per lo appunto una di quelle serenate musicali che soglionsi tenere sul Canal Grande nella stagione dei bagni. Mi dicono, che l'effetto sia stato raggiunto in modo meraviglioso: intendo quell'effetto cui mira sempre l'artista bellunese nel genere di pittura che tratta, e nel quale non ha certamente fra nostri dipintori alcun altro che possa stargli a fianco. Codesta tela venne acquistata dall'Arciduca.

Il vostro amatissimo Minisini ha tutto disposto per la trasmissione del monumento Bricito da Venezia ad Udine *). Finalmente! direte voi. Finalmente! ripeto io. Da quanti anni la statua del bravo e buono arcivescovo avrebbe dovuto trovarsi al suo posto? Quali furono le cause del poco edificante ritardo? Lasciamo correre; non si rimescoli un passato che darebbe adito a querele inopportune, intempestive, inutili. Certo si è, che la statua è molto bella e bellissimo il bassorilievo che adorna la faccia dello zoccolo. Il Minisini s'è messo per una buona via. Lavori non gliene mancano adesso, non gliene mancheranno in avvenire. Ma dopo tutto, i guadagni che ne ricava non istanno in giusto rapporto con le fatiche e col merito. E questa, pur troppo, è condizione delle arti nobili fra noi. Si paga assai bene il trillo d'una cantante, il salto d'una ballerina; si rimunera assai male i prodotti della pittura e della statuaria. Questo non avviene negli altri paesi; almeno se dobbiamo prestar fede alle relazioni che ci pervengono mediante i giornali. Negli altri paesi, i tesori consacrati alle celebrità teatrali non impediscono che s'impieghi qualche somma cospicua in vantaggio delle arti belle. In Francia, per esempio, vengono dati 25,000 franchi per un ritratto di Winterhalter; 22,000 per un quadretto di Meissonier. In Inghilterra vi hanno lordi che pagano centinaja di ghinee un acquerello di Lewis o di Waren. Il re di Baviera spende 20,000 scudi per una statua di Reuch.

Degli ultimi avvenimenti dell'Accademia, avvenimenti che diedero molto da dire ai curiosi, ed agli oziosi, meglio non farne parola. I lettori del vostro giornale nulla ci guadagnerebbero, se volessi rivelar loro quel poco che potrei. Questo vi basti, che il marchese Pietro Selvatico, tolto alle funzioni della segreteria, verrà tosto a presiedere (se le mie informazioni non errano) la Commissione incaricata di provvedere alla conservazione dei monumenti d'arte compresi entro la cerchia della Monarchia. I signori professori, pare che perdono volentieri il loro segretario, sapendolo destinato a codesta nuova missione. Quanto alla Direzione dell'Accademia, dessi non sarebbero scontenti che la venisse regolata nel modo con cui la si regola nelle Università dello Stato. Un direttore da eleggersi d'anno in anno dal corpo stesso dei signori professori, terrebbe luogo di Rettor Magnifico. Raccolsi e ripeto le chiacchere che corrono in piazza. Chè del resto, a noi profani, è vietato sotto pena di arresto o di multa di penetrare nei misterii del tempio.

Gli amici del buono ed onesto giornalismo attendono con qualche impazienza la comparsa del primo numero dell'*Età Presente*. Venezia aveva bisogno davvero d'un periodico grave, politico, indipendente, che fosse come luogo di appuntamento e di ritrovo per tanti giovani ingegni che onorano la patria coi loro studii, e promettono di rendersi benemeriti della nazionale letteratura. La Direzione dell'*Età Presente* l'avrà, come sapete, il Dall'Acqua Giusti, ben noto pe' suoi versi di elegante fattura, e per gli studii critici sulla letteratura italiana premiati dal Veneto Istituto. Della rivista politica si occuperà, da quanto si dice, il Fambri; del bollettino artistico il Pezzi, ex redattore del *Pensiero*, che viene a fondersi col nuovo giornale; *della storia patria* il Barozzi; delle cose drammatiche il Salmini; delle musicali il Filippi. Tutti i collaboratori della fu *Rivista Veneta* presteranno del pari l'opera loro, per accrescere varietà, importanza e credito alla prossima pubblicazione. Del resto, più che i nomi e le promesse, io credo che in favore del nuovo foglio parleranno i fatti. Questi, ne son sicuro, risponderanno degnamente ai voti di coloro che parteggiano per la stampa periodica dedicata a sostenere il lustro e gl'interessi del proprio paese.

Fu qui per alcuni giorni Carlo Tenca, l'omai celebre redattore del *Crepuscolo*. Gli si fecero quelle accoglienze liete e liberali che gli si convengono insieme e come persona e come scrittore. Ad un banchetto, che gli venne offerto in attestato di stima e di simpatia, prese parte il fiore della nostra gioventù studiosa; letterati, artisti, amatori delle lettere e delle arti, tutta gente in cui la fermezza del carattere procede di pari passo colla nobiltà e generosità delle idee. Com'è bello vedere codesta fratellanza d'intelligenze, che, vergini d'ogni cortigianeria e nemiche d'ogni bassezza aspirano a rendersi utili alla terra in cui nacquero! Com'è bello il far conoscere che l'autorità dell'ingegno ispira negli animi ben fatti quel rispetto e quella venerazione che inutilmente domanderebbesi ad altre cause!

Al teatro Apollo ha cominciato un breve corso di rappresentazioni la Compagnia drammatica condotta e diretta da Ernesto Rossi. Questo distinto attore piacque sempre a Venezia; nondimeno questa volta i buongustaj riscontrano una qualche alterazione nel timbro della sua voce, che in passato pareva loro tanto bella, fresca ed espressiva. Di più si vorrebbe che smettesse certo accento non puramente italiano, di cui usa talvolta con strazio di certi orecchi delicati. Per me, lo trovo sempre lodevole nella tragedia, lodevolissimo nell'*Amleto*, nell'*Otello*, nell'*Oreste*: invece vorrei che si astenesse da certe parti comiche nelle quali mi riesce men che mediocre artista. Degli altri individui componenti la sua Compagnia, la De Martini e Cesare Rossi raccolgono buona messe d'applausi; al resto non ci si bada più che tanto. Fra le nuovissime produzioni che ci saranno date vuolsi porre l'*Aretino*, lavoro di Fambri e Salmini, nel quale son certo che i due autori daranno novella prova del loro ingegno drammatico.

S'è sparsa nei giornali lombardi e veneti la voce d'un prossimo ritorno di Gustavo Modena sui nostri teatri. Io credo potervi dire con qualche fondamento, che questo fatto, cui taluni desiderano, è ancora molto lontano dall'offrire possibilità di adempimento.

*) Le casse che lo contengono sono giunte ad Udine.

Corrispondenza carnica.

Ampezzo di Carnia, 1 giugno.

Quando m'accade d'osservare in amministrazione un contegno che a me non sembra il più opportuno a vantaggio d'un corpo tutelato, io m'affanno, e dato luogo alla riflessione, m'ingegno, per quanto io posso, d'indagare le cause, di presagire gli effetti, e d'indicare i rimedii. Questa volta io non scenderò a particolari, ma invece cercherò di dirvi quattro parole intorno all'*amministrazione dei Comuni carnici in generale*.

Qui in Carnia gli oggetti che cadono nell'amministrazione dei Comuni, d'ordinario sono diversi da quelli che costituiscono i patrimonii comunali del basso Friuli. Qui le principali fonti di risorsa comunale sono i boschi, i monti casoni ed i prati a mezzo monte ridotti in colonie; come qui la maggior parte dei redditi comunali vengono assorbiti dalle roste contro le acque a salvezza dei villaggi e delle campagne; dai ponti dispendiosissimi sui grossi torrenti; dalle strade alpestri che chieggono ingenti dispendii per tracciarle ed eseguirle; dall'edificazione d'alloggi in mon-

tagna per uomini ed animali; dalla costruzione di case coloniche sui prati a mezzo monte, e dalle continue riparazioni, perchè qui i guasti si avverano di frequente a causa delle nevi, delle conseguenti valanghe e delle acque che scendono impetuose per l'erta delle nostre montagne.

Eccettuato il solo Comune di Tolmezzo che si regge con ufficio proprio, uno dei più sprovveduti, tutti gli altri della Carnia vengono amministrati dagli uffici commissariali. Io non vi contrasto la massima, però sostengo che que' Comuni che si veggono provveduti di ricchi patrimonii, onde coi redditi supplire ai quotidiani dispendii ordinarii e straordinarii, verrebbero per sicuro meglio amministrati mediante officii proprii. Trattandosi di que' Comuni che poco o nulla posseggono, e che i pubblici aggravii devono portare a mezzo della sovraimposta, nulla resta a dirsi, conciossiachè non sarebbe conveniente caricarli di più colle spese d' una segreteria. Ma per que' Comuni che sono forniti di varii capi di rendita danti un rilevante complessivo risultato, ordinario, e straordinario, e che quasi ogni anno si veggono obbligati a sostenere spese importanti per lavori radicali, o per riparazioni, come volete che il Commissariato possa esattamente tutto prevedere, tutto operare, evitando i danni possibili, e promovendo gli utili maggiori? I Commissariati, oltre all'amministrazione dei Comuni, hanno altre mansioni, e svariate corrispondenze. Il censo solo, senza parlare del resto, li occupa per buona parte delle ore d' ufficio. In conseguenza, spesse volte sono proprio impossibilitati a dedicarsi di proposito agli interessi dei Comuni. E poi qui d' ordinario pervengono impiegati di prima nomina. Specialmente al giungere dell' inverno si sentono stringere il cuore. Se sono ammogliati, peggio ancora. Il debol sesso, avvezzo agli ozii d'un mondo più largo, ed al più temperato clima della pianura, non sa adattarsi a tanto isolamento, non può soffrire il freddo, la tosse lo tormenta, e quindi unico pensiero del marito è quello di ottenere un trasloco; ond' è che i nostri impiegati per solito, durano fra noi poco più di due anni; vale a dire sen vanno quando hanno incominciato a conoscere qualche cosa. Talvolta giungono anche fra questi monti impiegati anziani. Io non saprei indicarvi le cause; fors' anco affine di porre in assetto gli ufficii, e l' andamento delle cose. Ma questi d' ordinario si ritengono mandati in castigo, quasichè la Carnia fosse la Siberia del Regno; quindi è che non mirano senonchè a togliersi dall' esiglio in cui si credono mandati.

Invece erigete un ufficio proprio pel Comune, che vi presenta un' amministrazione involuta e vedrete che molto meglio le cose si assesteranno. Fate cadere la nomina del segretario sopra persona proba ed intelligente, onde riesca incapace di abusare, ed atta all' amministrazione, e scegliete a deputati uomini che si dimostrarono mai sempre onesti cittadini. Basterà che questi tengano d' occhio il segretario, perchè l' azienda vada a seconda. Allora il vostro segretario terrà conto esatto in dare ed avere, presentando un quadro ove a colpo d'occhio conoscerete lo stato del Comune; esso procurerà di realizzare i capi di rendita col maggior utile possibile; sorveglierà onde non nascano abusi, specialmente nei vostri boschi, e diverrà in certa guisa il controllore delle guardie boschive, sorveglierà i pubblici lavori, indicandovi il da farsi con maggiore vantaggio, e con minorazione di spesa; ed infine annualmente vi offrirà un esatto resoconto, bilanciandovi lo stato attivo e passivo; ed additandovi quali sarebbero le provvidenze da prendersi. Però converrebbe retribuire questo segretario in modo che potesse vivere; poichè il proverbio insegna, che spesso la necessità fa il ladro.

Parmi d' avervi accennato altra volta come il Comune d' Ampezzo sia uno dei più ricchi della Carnia, e non saprei se pigliassi errore annoverandolo fra i più ricchi della Provincia. Mi si riferisce, che nel 1854 la Rappresentanza comunale s'accorgesse del disordine in cui trovavansi i conti del Comune, per cui chiedesse a sue spese un liquidatore. Non posso dirvi cosa ne conseguisse; ma credo certo che il liquidatore non giungesse. Vengo assicurato che nel 1855 la Deputazione in vista ai bisogni di assestare i conti del Comune, ed in riflesso all'involuta amministrazione, di pieno accordo col r. Commissariato, dimostrasse la convenienza dell' ufficio proprio, e chiedesse un segretario. Vuolsi che si rispondesse: mancare gli estremi riguardo alla popolazione ed alla postura del paese rispetto al commercio. La Deputazione avrebbe insistito, cercando di combattere i motivi sui quali si sarebbe appoggiato il rifiuto. Ignoro cosa poscia avvenisse; so solo che il Comune cammina sul piede d' una volta.

Convengo, che a regolare le pubbliche amministrazioni ci vogliono opportuni Statuti, basati sopra leggi generali. Però ogni regola patisce la sua eccezione, e quando si presenta un bisogno, se anche manca qualche formalità, io sarei di sommesso parere che convenisse provvedere nel modo più adatto alla circostanza.

Io dico che un' amministrazione presenta la sua importanza in relazione all' entità della cosa da amministrarsi, ed agli svariati oggetti che la costituiscono. Se io avessi un ricco patrimonio composto di boschi, monti casoni, colonie ecc., e se coi redditi dovessi sostenere le spese ordinarie di mia famiglia, dovessi edificare serre per le condotte fluviali, alberghi in alto monte, casolari a mezzo monte, strade al piano, e se anche mi piacesse abbellire la chiesa, e rifare il campanile, io per rettamente dirigere la somma delle cose mie piglierei per lo meno due fattori, uno dei quali designerei esclusivamente ai boschi, alle malghe, ed alle colonie in alto ed a mezzo monte; l' altro vorrei che sorvegliasse i lavori, e tenesse esatto registro degl'introiti e delle spese. A me basterebbe controllare il di loro operato.

Eccovi in breve un quadro approssimativo del Comune d' Ampezzo:

Sei monti casoni, danti l' annuo complessivo affitto di	L. 4132 . 50
In colonie ed altri prati a mezzo monte, annui affitti per	» 1214 . 72
In case, annui affitti per	» 349 . 37
In capitali, annui interessi per	» 465 . 00
In complesso, annue rendite per	L. 6161 . 59

La superficie complessiva dei boschi resinosi, per la massima parte più che maturi, è di pertiche cens. 11676, colla rendita attribuita di	L. 1631 . 56
La superficie dei boschi di faggio d' alto fusto è di pert. 14398 . 30, colla rendita attribuita di	» 922 . 79
In complesso il Comune possiede la quantità censuaria di pert. 54827 . 60, colla rendita attribuita in	» 4598 . 22

Come vi ho detto, questo quadro desunto dai registri censuarii, vi dà un' idea approssimativa delle possidenze del Comune, credo il più ricco censito di Carnia. Bisogna poi por mente al valore attuale de' suoi boschi resinosi, che deve superar d' avvantaggio lo stesso valsente degli stabili tutti in sua proprietà.

Io oso ritenere, che questo solo quadro, avuto riguardo anche all' importanza dei boschi maturi, dia un' idea dell' involuta amministrazione del Comune d' Ampezzo, e possa bastare perchè gli amministrati abbiano per lo meno il diritto di pretendere una segretaria. Notate anche che in Ampezzo c' è un posto di gendarmeria, per cui l' amministrazione prende maggiori dimensioni.

I miei bachi domandano foglia, ed io corro a darne gli ordini, e ad assistere perchè non vengano trascurati. — Ad un' altra. — Addio.

Bozzoli e Sete — 23 giugno.

Il raccolto nella nostra Provincia si verifica più scarso d'ogni previsione e verrà di poco sussidiato dal prodotto dei paesi tardivi e dalle partite rimesse perchè generali e fortissimi sono i lagni anche su queste. Galette ne comparì scono finora pochissime sul mercato d'Udine: i prezzi si reggono dalle L. 2 alle 2.60 poche eccezioni fatte di alcuni contratti per roba inferiore a L. 1.70 e per qualità distinte a L. 2.80. Fra le partite contrattate a domicilio citasene una pagata a L. 3. In provincia press' a poco corrono gli stessi limiti. Nessuna variazione sui corsi delle galette in Lombardia; in Piemonte vennero portati fino a L. 5.80 e pare anche 6; in Francia costi medii staranno dai fr. 5.10 ai 5 30.

Fra le tante anomalie inesplicabili che riscontransi quest' anno riferiamo per notizia del 21 corr. dal Piemonte, che alcune partite prodotte con seme friulano ebbero colà il più prospero andamento; altre invece vennero completamente gettate: ed il seme era tutto d' una sola provenienza. La Provincia di Cuneo, che l' anno scorso non fece raccolto, quest' anno è la sola in Piemonte che possa vantare un prodotto abbondante, e qualità perfetta. Speriamo quindi che il grave disastro del corrente anno non si ripeterà in Friuli, mercè anche li provvedimenti che si usano nella confezione del seme.

In sete un principio di risveglio si scorge a Lione ed in generale su tutte le piazze, e le rimanenze trovano collocamento con L. 1 a 2.50 d'aumento in confronto dei corsi della fine dello scorso maggio.

Il prezzo deliberato delle galette vendute nei giorni 19 giugno fu a L. 2.10, il 20 giugno a L. 1.90, 2.00, 2.05, 2.05, 2.10, 2.15, 2.20, 2.35, il 21 giugno 2.10, il 22 giugno 1.77, 2.00, 2.15, 2.20, 2.25, 2.35, 2.40, 2.50, 2.60, 2.75, 2.80.

---

18 giugno	austr.	lire	2.00	e cent.	10	di più	della metida
20	»	»	2.00	»	25	»	
21	»	»	2.20	»	10	»	
»	»	»	2.25	»	30	»	
22	»	»	2.25	»	30	»	
»	»	»	2.50	»	35	»	
»	»	»	2.75	»	20	»	

Signore,

I gravi danni recati ai coltivatori di bachi da seta, in seguito alla malattia che da varii anni distrugge quasi questa ricca produzione, indussero molti speculatori all' impresa di procurare altrove la semente, onde sostituirla alla nostra infetta.

Per quanto però si operi, onde sostenere che tali qualità di semente sieno perfettamente sane, il fatto dimostra il contrario, e quindi gli acquirenti si trovano delusi e sfiduciati per l' avvenire.

Osservando attentamente questo tristo stato di cose, abbiamo dovuto persuaderci che a porvi rimedio, non rimaneva che procurarsi la semente dallo interno della China, da dove ebbe origine e si è sempre conservata sana, ed ove abbiamo amici intelligenti del genere e pratici conoscitori di quel vasto Impero; ma nell' incertezza di poter superare tutte le non lievi difficoltà che contrastavano la riuscita, non abbiamo voluto offrire il nostro progetto senza prima aver fatto le prove a nostro rischio.

Ora che siamo sicuri di poter avere non solo la semente Chinese sana e della migliore qualità, ma di aver trovato anche il modo e la via per riceverla in perfetto stato e che ci troviamo animati da tutti coloro che in quest' anno la coltivarono, ci siamo decisi di offrire l' opera nostra per somministrarla alle seguenti

CONDIZIONI

1. Si garantisce far venire direttamente dalla China la semente bachi da seta della migliore qualità per conto ed ordine dei committenti.
2. Il costo di detta semente, comprese le spese, sarà al massimo di 10 a 12 franchi per cartone, ognuno dei quali è carico di circa oncia una e mezza di semente.
3. I committenti anticiperanno per caparra franchi quattro per cadaun cartone ordinato, pagando il rimanente soltanto alla consegna della semente in buona condizione.

Speriamo veder accolta la nostra proposta dal pubblico favore, come siamo sicuri d' un risultato soddisfacente sotto ogni rapporto.

S. Braghi e C.

Per le Provincie Venete rivolgersi dai nostri incaricati Signori *P. e G. Fratelli Girardini* di Treviso.

La Commissione del Friuli pella confezione Semente Bachi da Seta.

Sebbene nella Dalmazia esistano oggidì molti *Lombardo-Veneti* per fare semente da bachi, l' incaricato dott. Sellenati riferisce col dispaccio telegrafico del 15 che *ovunque domina la malattia*. Però a Cattaro, Sebenico ecc. egli trova materia *migliore* che è quanto dire di una sanità relativa e non assoluta, e quindi abbandonati que' luoghi ed anche l' Istria dove (per poca semente ottenibile da piccole partite sane non conveniva trattenersi) si diresse ad Agram. Si aspettano da colà relazioni precise.

All' incontro nella Val d' Arno e segnatamente alle falde degli Apennini e meglio ancora nelle posizioni più eminenti fino al punto in cui giunge la vegetazione del gelso, il co. Colloredo ci conferma le prime favorevoli notizie e si sta ora occupando della preparazione della semente nella maggiore quantità possibile.

Anche nella Schiavonia penetrò giusta le relazioni dell' incaricato sig. Pietro Marcotti, il morbo dominante. Ciò però non toglie che in alcuni di que' villaggi ed in ispecialità nei più alti ed isolati, non vi siano delle partite di filugelli tutt' ora incontaminate. Il sig. Marcotti, finita colassù la propria missione, è già in viaggio per la Stiria, e per Oedenburg nell' Ungheria onde procacciare da bigattiere sane in territorii immuni la migliore semente.

Discordi corrono le voci sulla condizione sanitaria dei Bachi della Carnia, e la Commissione ha inviato il co. Carlo Percoto ad ispezionare diligentemente quelle località, ed accertarsene.

In conclusione la buona semente non manca, e la Commissione, ligia al programma, non ristà dal cercarla ovunque sia, e di averla.

Udine, 23 giugno 1858.

La Commissione
Cav. N. Braida, Presid. della Cam. di Comm.
Co. Orazio d'Arcano.
G. L. dott. Pecile.
Giuseppe Morelli de Rossi.
Francesco Verzegnassi.

Il Segretario Monti.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.